

L'INTERVISTA AL DEPUTATO DEM

«Pd non lasci le comunità a Salvini»

Lepri: in Emilia-Romagna tessuto sociale decisivo. Assegno unico per cambiare verso

L'analisi:
«Il sovranismo
vince
se le persone
si sentono sole
La settimana
prossima
la verità
sul sostegno
alle famiglie»

MARCO IASEVOLI

Nel nuovo Pd che vuole disegnare il segretario Nicola Zingaretti prova a farsi spazio l'idea del «riformismo comunitario», recentemente al centro di un convegno a Torino e le cui idee-chiave sono confluite in un libro del deputato dem Stefano Lepri (edito da *Effatà*). Per Lepri, proprio la vittoria del centrosinistra in Emilia-Romagna dimostra che il «riformismo comunitario» deve prendere quota nel Pd: «Domenica – dice – a incidere è stata anche la tradizione popolare, operaia e cattolica dell'Emilia-Romagna, il fatto che questo territorio ha mantenuto forti i legami primari: la famiglia, il vicinato, la comunità, la passione civica e politica e, sebbene dimagriti, le sezioni e i circoli di partito. È un dato che voglio sottolineare e mettere al centro della riflessione politica: se le persone non sono lasciate sole davanti a un pc, alla tv o a una *slot machine*, allora c'è possibilità di fare ancora buona politica».

In che modo tutto ciò sfida il Pd e il centrosinistra?

In realtà la sfida è antica, sono 40 anni che si evidenzia come la corrosione dei mondi vitali deprima la democrazia. Se poco per volta i compiti della comunità e della famiglia (la prossimità, la cura, la condivisione, le prestazioni sociali...) vengono "mercattizzati", diventano roba da comprare e vendere, si produce una spirale negativa per la società, la politica e le istituzioni. In questa debolezza delle comunità, a partire dalla più importante - la famiglia -, nasce quella domanda di protezione e identità che su un versante culturale è terreno di conquista per il consumismo, mentre sul versante politico viene intercettato dalle destre con l'illusione del sovranismo. Il paradigma lib-lab non è sufficiente per opporsi a questa tendenza: i lib-lab ti fanno cittadino, ma non persona. Solo le comunità ti fanno persona.

È un'analisi che ha bisogno di declinarsi in battaglie concrete. Quale la prima?

Direi che la settimana prossima potremo misurare subito le nostre ambizioni. In commissione alla Ca-

mera votiamo gli emendamenti sull'assegno unico per figlio. Si parte da lì, da una fiscalità di vantaggio per le famiglie e dal contrasto alla denatalità, seguendo pratiche di successo come quelle di Canada e Germania. Al momento su questo fronte abbiamo misure inique, complicate e discontinue. Possiamo passare, se c'è volontà politica, da 12 a solo 2 misure continuative e semplici: l'assegno e la dote unica. Servono 7-8 miliardi, non tantissimo considerando la grande posta in gioco. La misura-chiave è questa. Sinora, rispetto alla prima e più importante comunità della famiglia, la politica ha oscillato tra l'indifferenza ("tanto se la cavano da soli") e la regolamentazione dall'alto. Con l'assegno unico inizia una rivoluzione. Ma sono molti i temi che vanno rimessi al centro dell'agenda.

Quali?

Lo spopolamento delle aree interne, ad esempio. E non è un caso se le destre sfondano nelle zone rurali che si percepiscono abbandonate. Si tratta di investimenti politici strategici. E poi l'attuale sistema duale del lavoro, dove alcuni lavorano così tanto da non avere più tempo per la vita e la famiglia e altri invece ne sprecano troppo, di tempo. Presenteremo a giorni, e la mia firma è la prima, una proposta di legge per il riequilibrio dei tempi di lavoro e di vita. E dobbiamo spingere per i decreti attuativi della riforma del Terzo settore.

In che modo il riformismo comunitario entra nel dibattito su cattolici e politica?

L'indebolimento del populismo porta a un ritorno alle culture politiche. Noi innanzitutto vogliamo offrire una visione complessiva della società, da mettere a disposizione del centrosinistra e del Pd, consapevoli del fatto che questi temi vedono i credenti in prima linea, ma raccolgono una sensibilità molto larga e diffusa. L'ambizione è portare la tradizione del popolarismo nel nuovo ventennio.

La novità è soprattutto nell'abbinamento tra comunità e riformismo...

Certamente la nostra è una proposta che si mette nel campo del riformismo, di chi le cose le vuole cambiare, migliorare, e non lasciare immutate. Ma è un riformismo non dettato dai mercati. Perché anche i mercati, che si reggono sulla fiducia, crollano se non c'è una base etica offerta dalle comunità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

